

Omèlie Arcivescovo mons. Alfredo Battisti: A.D. 1985

Mandati a testimoniare la speranza

Udine (Cattedrale): 04/04/1985 (Giovedì Santo, Messa del Crisma)



Carissimi Fratelli Sacerdoti, lo Spirito Santo, per intercessione di Maria, la Madre che accolse lo Spirito di Dio in lei, ci aiuti a cogliere e a vivere la ricchezza e la profondità del mistero che ci viene rivelato dalla Parola di Dio.

Il Vangelo di Luca (Lc 4,16-21) spinge lo sguardo della fede a sondare la realtà di Cristo «Sacerdote e Profeta».

Nel V.T. il Sacerdozio era istituzione, veniva trasmesso per generazione alla tribù di Levi. Il Profetismo invece è carisma; lo distribuisce con imprevedibile libertà e fantasia lo Spirito Santo a chi vuole. Amos dirà: «Io non sono profeta nè Figlio

di profeti; ero un pastore, ma Dio mi ha preso e mi ha detto: Va!».

Nel N.T. Cristo appare nella condizione storica di Profeta. Applica a sè il testo di Isaia: «Lo Spirito del Signore è su di me; mi ha consacrato con l'unzione»; e poi aggiunge: «Oggi si compie in me questa parola che avete udito con i vostri orecchi». E la gente esclama: «Un grande profeta è sorto in mezzo a noi!».

Però nella profondità del suo essere Cristo è Sacerdote. È la teologia della lettera agli Ebrei, che abbiamo contemplato in questa settimana.

Cosa dice a noi questa Parola di Dio?

È di una misteriosa attualità per noi; possiamo dire anche noi: «Oggi si compie questa Parola di Dio!».

Il Signore ci ha fatti «Sacerdoti e Profeti del Nuovo Testamento».

Mi ha Consacrato con l'unzione

«Il Signore mi ha consacrato con l'unzione.»

Io rivivo con gioia e con tremore la consacrazione episcopale ricevuta dodici anni fa in questa cattedrale. Con ciascuno di voi rivivo il momento grande, unico, irripetibile della consacrazione sacerdotale.

Tutti insieme ci stringiamo in festa attorno ai fratelli che celebrano con noi: il 65° di sacerdozio, mons. Comuzzi purtroppo non ha potuto essere presente; il 60° di messa: con noi oggi è il fratello Vescovo mons. Emilio Pizzoni, Vescovo Ausiliare; coloro che celebrano il 50°, le nozze d'oro del loro sacerdozio; i fratelli che celebrano il 25° di sacerdozio. Diciamo grazie a Dio che ce li ha dati e grazie a loro per l'incomparabile dono che hanno fatto e stanno facendo alla Chiesa Udinese.

Ci prende oggi di fronte a loro, lo stupore manifestato dal prof. Medi, che esclamava: «Sacerdoti, come fate a vivere dopo aver celebrato la Messa? Ogni giorno avete il Figlio di Dio fra le mani, ogni giorno avete una potenza che l'Arcangelo Michele non ha; con la vostra bocca voi trasformate la sostanza del pane in quella del corpo di Cristo. Siete grandi, siete creature immense; le più potenti che possono esistere a questo mondo.».

Era lo stupore che prendeva il cuore di uno scienziato credente.

Questa grandezza, questa potenza la sperimentiamo in questa celebrazione.

Spezziamo insieme lo stesso pane, beviamo allo stesso calice. Attorno all'altare tutti voi sacerdoti con me Vescovo facciamo risplendere in tutta la sua bellezza e pienezza la realtà della nostra Chiesa Locale. Gli olii che consacreremo vogliono irradiare questa meravigliosa realtà in tutte le comunità ecclesiali.

Lo Spirito è su di me

«Lo Spirito del Signore è su di me». Unito al carisma sacerdotale noi portiamo dentro il carisma profetico. Lo Spirito profetico scuote, scompiglia, inquieta, il mio, il vostro cuore, perché non diventiamo, freddi, burocratici ministri di culto, ma perché noi restiamo uomini mossi, scossi continuamente dalla potenza dello Spirito.

Due epiclesi ci ricordano ogni giorno che lo Spirito di Dio è su di

noi:

a) Una prima della consacrazione: «Manda il tuo corpo a santificare i doni che ti offriamo, perché diventino il Corpo di Cristo» e transustanzia il pane nel Corpo Eucaristico di Cristo.

b) La seconda dopo la consacrazione: «A noi che ci nutriamo di questo pane dona la pienezza dello Spirito, perché diventiamo un solo corpo», e transustanzia la comunità nel Corpo Mistico di Cristo.

La presenza di Cristo sotto le specie eucaristiche che vanno continuamente «consumate e rinnovate», sprona al costante rinnovamento delle strutture storiche della nostra Chiesa e dei metodi pastorali, perché nel Vescovo, nei presbiteri, nei battezzati si rifletta senza macchie e rughe il volto della sposa di Cristo, perché rifletta il volto del Signore. S. Giovanni fa notare nel momento della morte di Gesù: «Emisit spiritum». L'ultimo respiro di Cristo in croce è diventato il primo respiro della Chiesa. Così nella grande messa del Calvario; così in ogni messa Cristo ci dà il suo Spirito.

Noi possiamo dire: «Lo Spirito del Signore è su di me». Che grande verità fratelli!

Sui battezzati lo Spirito inabita; ma su noi presbiteri lo Spirito ci abilita alle grandi cose divine; Egli ci mette sulle labbra le santissime parole di Dio e ci mette nelle mani il SS. Corpo di Cristo. Lo vedremo soltanto in cielo quando cadranno i veli del mistero, che cosa avevamo tra le mani noi presbiteri.

Mi ha mandato ad annunciare

«E mi ha mandato ad annunciare la buona notizia». Mi manda e vado con una forza che viene dall'alto. L'opera a cui mi manda trascende ogni forza umana ed ogni umana sapienza (POI 1).

Se confido nelle mie forze ho tutti i motivi per scoraggiarmi ed avvilirmi.

Al ministero sacerdotale si fa fronte solo in virtù di una forza che viene dallo Spirito. I Dodici poterono essere testimoni di Cristo Risorto solo dopo aver ricevuto la forza dall'alto (At. 1,8). Paolo confessa che è stato il Signore che gli ha dato la forza (2

Im.4,17). A tutti noi dice: «Non siamo neppure capaci di pensare cosa alcuna come proveniente da noi; ogni nostra capacità viene da Dio».

È lui che ci rende capaci di essere ministri del Nuovo Testamento (2 Cor. 3,5).

«Senza di Lui niente, con Lui tutto» è la lettera consolante dell'Apocalisse: «Io sono l'alfa e l'omega, il primo e l'ultimo, colui che era, che è e che viene, l'Onnipotente». Come dobbiamo sentire la forza di questa fede; è Lui che ci manda ad annunciare buone notizie, a consolare gli afflitti di Sion, a far canti di lode, invece di cuori mesti.

Fra tante notizie che ci danno i giornali, la radio e la televisione l'uomo d'oggi sente tanto bisogno di buone notizie. C'è una diffusa nostalgia del Vangelo di Gesù. Perché è buona notizia il Vangelo, che risveglia un mondo nuovo, una umanità nuova, una civiltà nuova.

Il Vangelo ha questa formidabile capacità di cambiamento; lo ha dimostrato nel corso di 20 secoli e lo vuol dimostrare anche oggi.

Ma c'è una condizione, fratelli, che il Vangelo conservi la sua forza evangelizzante, la sua capacità trasformante nel cuore e nella bocca dei presbiteri, che diventano la speranza del mondo d'oggi.

Il Vangelo della speranza ai giovani

Di questo Vangelo di speranza tutti ne hanno bisogno; ma i giovani più di tutti. Il Papa ce li ha raccomandati con una stupenda lettera per il Giovedì Santo; ci ha invitati ad una coraggiosa pastorale giovanile il cui segreto è: «Guardarli con un sguardo che è prolungamento dello sguardo di Cristo sul Vangelo; amarli con un amore che è prolungamento dell'amore con cui Cristo amò quel giovane». Sono carichi di una ricchezza potenziale enorme di umanità e vivono un momento decisivo e irripetibile della loro vita. Ma sono esposti a tante delusioni, a tante crisi. Sentono incombere nel loro cuore lo spavento del mondo: il rischio dell'olocausto atomico. Chiedono aiuto; ce lo chiedono tanti giovani disperati che si introducono nel tunnel della disperazione e della droga o verso il suicidio. E il Papa ci dice: «Bisogna aiutarli, sostenerli,

confermarli nel desiderio di trasformare il mondo e di renderlo più umano e più fraterno...».

Sta delineandosi, anche se lentamente, il volto di una nuova gioventù, che è sensibile ai nuovi valori, ad un impegno per la pace, allo sviluppo dei popoli, sensibili al rispetto e alla difesa della natura, alla riscoperta della preghiera e della contemplazione. E questa cattedrale ne è testimone ogni secondo venerdì del mese. Sono giovani alla ricerca di modelli credibili di adulti, capaci di ispirare loro fiducia.

Chi più di noi sacerdoti può darla loro?

Noi che siamo i custodi e i banditori della speranza del Vangelo, della buona notizia. Gli occhi dei giovani incontrano il nostro volto, ci guardano, ci osservano, ci interrogano. Aspettano che noi diventiamo ardenti di amore per Cristo, traboccanti di speranza pasquale, coraggiosi nel dire loro: «Vieni e seguimi». Vieni dietro a Cristo speranza dell'uomo, perché chi segue Cristo si fa più uomo. Ci verranno dietro se scopriranno che portiamo negli occhi e nel cuore la speranza del mondo.

Sfidati dalla speranza

Lo so, carissimi fratelli sacerdoti, che noi siamo sfidati dalla speranza.

Tante volte restiamo scoraggiati per la scarsa incidenza della nostra pastorale tradizionale. Si sono ridotti gli spazi: catechesi pre-sacramentale alla 1^a Comunione e alla Cresima, tante volte sono gli unici spazi consentiti per incontrarli. Gli adulti non tollerano nulla all'infuori della messa festiva e anche questa non abbastanza capita, scarsamente partecipata e vissuta. E dilaga l'indifferenza. È questo che ho notato incontrandovi nelle foranie in questi mesi. È per questo che abbiamo indetto il Sinodo: per provocare una novella Pentecoste nella nostra Chiesa; per suscitare nuova fiducia, nuovo coraggio, un rinnovato progetto pastorale, riunendo le forze per far fiorire la vivace presenza dello Spirito del Signore, che è continuamente in cammino, in sinodo con noi, anche se non sempre ce ne accorgiamo.

La Sessione Sinodale Foraniale

A Pentecoste ci attende un decisivo appuntamento sinodale «nel cuore di ogni forania». Sono mobilitati centinaia di laici; ma attendono che voi sacerdoti li prendiate con fiducia ed entusiasmo, mandando via tutte le paure e tutti gli scoraggiamenti. Può nascere un nuovo stile di pastorale; perché la forania può risplendere come luogo di programmazione pastorale che salva l'unità di fondo e la verità che risponde alle peculiari necessità e caratteristiche delle zone pastorali.

Lo Spirito che è su di voi, vi carichi di fiducia, di coraggio e di speranza per trascinare, vorrei dire per travolgere, in questa onda di speranza anche i fratelli che sono ancora incerti, dubbiosi e paurosi.

Il futuro per i credenti in Cristo è un'affascinante sfida.

Io non trovo espressione più bella e più giusta di quanto la G.S. ci dice al n.31: «Legittimamente si può pensare che il futuro del mondo sia posto nelle mani di coloro, (e chi più di noi!) che sanno presentare alle generazioni di domani le ragioni della vita e della speranza».